



Roberto Maroni in una foto d'archivio

SANITÀ, PROTESTE LEGHISTE ALLA CAMERA Maxiemendamento ok con la fiducia Non si pagherà più il ticket da 10 euro

■ Via libera dall'Aula della Camera al voto di fiducia posto dal governo sul decreto di ripiano dei debiti sanitari regionali. I sì sono stati 289, i no 150. Il provvedimento torna ora all'esame del Senato che deve ap-

provarlo entro il 19 maggio. Il voto di fiducia è stato posto su un maxi-emendamento del governo che ha di fatto rimesso indietro le lancette del decreto. Il Senato lo aveva infatti manomesso (il ticket sulla diagnosti-

ca era stato ridotto da 10 a 3,5 euro) suscitando polemiche nella Cdl e perplessità nella stessa Unione. Con le modifiche approvate a Montecitorio, è stato abolito il ticket sulle visite specialistiche, giudicato odioso dall'area radicale di governo, ed è stata cancellata una norma che sospendeva il pagamento da parte delle Asl dei debiti con sentenza esecutiva: una misura forse controversa sotto il profilo

costituzionale, ma sicuramente devastante per le cooperative del volontariato, private della principale fonte di finanziamento. Un passo avanti è stato fatto anche sulla copertura finanziaria. I fondi necessari non verranno attinti dagli aiuti alle famiglie e ai non autosufficienti, ma direttamente dal «tesoretto». Dura la contestazione della Lega Nord. Per sottolineare il loro

forte dissenso tutti i deputati leghisti, Roberto Maroni e Massimo Garavaglia in testa, hanno esibito in aula chiodi di peluche e alcuni manifesti storici risalenti agli anni 80. Nella fantasia padana i pennuti producono uova d'oro che puntualmente vengono fagocitate dalla Capitale. Il Carroccio ha trovato nel provvedimento (che stanziava 4 miliardi e mezzo di euro in tre anni da destinare alle regio-

ni che hanno sfiorato la spesa sanitaria a condizione, però, che adottino efficaci piani di rientro nella spesa) il terreno ideale per una protesta a colpi di «Roma spendacciona» e «Sud ingovernabile». Ma, dopo un ostruzionismo di tre giorni, le opposizioni si sono poi rassegnate alla vittoria della maggioranza, rinviando la battaglia sul terreno più favorevole di Palazzo Madama.

Epifani: «Non accettiamo ultimatum»

Sulle pensioni sindacati pronti a «iniziative di lotta». Prodi: non ci sono divisioni nel governo

■ di Felicia Masocco / Roma

IL GIORNO DOPO la bufera sulle pensioni i toni si smorzano, ma le posizioni restano le stesse. Il premier minimizza le tensioni nella coalizione «ci sono nella maggioranza, nella

minoranza, e tra diverse categorie sociali» spiega. Il tema è complesso «gli inte-

ressi sono enormi e differenti e per questo va risolto con il consenso».

La necessità di un'intesa condivisa espressa da Romano Prodi frena l'impeto rigorista del ministro Padoa-Schioppa che ai sindacati ha dato l'aut-aut, o si fa un'intesa entro giugno o resta lo scalone. Un prendere o lasciare che ha sollevato un vespaio. Contrari i sindacati, contraria l'ala sinistra della maggioranza che ha ripetuto di non volerli stare. Diliberto e Giordano lo hanno detto direttamente al premier impegnato in un difficile lavoro di mediazione.

Ci torna su il segretario della Cgil che non solo dice che non accetterà «ultimatum», ma si interroga sul gioco che si sta giocando, quello del gatto e il topo? «Noi a fare il topo non ci stiamo», conclude. Anche perché i sindacati hanno una base a cui rispondere e dalle fabbriche del Nord ieri è partita la mobilitazione a colpi di fax e scioperi. Protagonista proprio le tute blu della Cgil. «Se qualcuno ha in mente di lasciare in vigore l'attuale legge ricordi che questo porterebbe a iniziative di lotta nei confronti dello stesso governo», avverte il sindacalista.

A sentire il ministro del Lavoro se ne farà a meno. Cesare Damiano fa notare che Padoa-Schioppa rappresenta il governo tanto quanto lo rappresenta lui. «E io sono un uomo di dialogo, non sono abituato a lanciare aut-aut», dice. Quanto al merito «le soluzioni si troveranno all'interno delle linee che il governo ha esposto». Quelle scritte nel documento illustrato dal titolare del Lavoro o quelle verbalizzate da titolare dell'Economia? «Nella relazione che ho presentato ci sono i contenuti essenziali dell'azione che il governo perseguirà». Il governo ha una visione complessiva unitaria», affer-



Guglielmo Epifani Foto Ansa

Da Torino a Brescia, si muovono le fabbriche Proteste improvvisate e ordini del giorno: togliete lo scalone

■ di Giuseppe Vespo

SCIOPERI spontanei, comunicati, prese di posizione. Le dichiarazioni del ministro Padoa-Schioppa sulla riforma delle pensioni scatenano le proteste dei metalmeccanici. In alcuni stabilimenti di Torino, Parma e Bologna sono partiti i primi scioperi per ribadire il no allo scalone (introdotta dal governo Berlusconi) e alla revisione dei coefficienti. Tra i primi ad incrociare le braccia gli addetti di due aziende dell'industria auto torinese, la Lear, di

Grugliasco, 750 addetti, e la Sogefi di Sant'Antonino, 280 dipendenti. «Nelle fabbriche torinesi c'è molta attenzione al tema delle pensioni - ha commentato Giorgio Airaud, segretario provinciale della Fiom di Torino -. Gran parte dei lavoratori ostaggio dello scalone sono al Nord, lavoratori che hanno già pagato la riforma Dini

Rinaldini: «È necessario promuovere una mobilitazione per migliorare il sistema delle pensioni»

con un innalzamento di 5 anni». Il sindacato intanto prosegue le assemblee, che a Mirafiori si terranno il 16, il 17 e il 18 maggio. A Legnano i dipendenti della Tamin Trasformatori e quelli della Franco Tosi Meccanica hanno indetto per questa mattina un'ora di sciopero. A Bologna i metalmeccanici sono furiosi: scioperi alla Titan, alla Pelliconi alla Ceam e alla Aetna Group. A Brescia le segreterie di Fiom, Fim e Uilm con un comunicato unitario hanno chiesto alle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil di «promuovere una mobilitazione generale di tutti i lavoratori e le lavoratrici». Ma il «giù le mani dalle nostre pensioni» ha coinvolto ieri i metalurgici di ogni parte d'Italia. Le

segreterie di Cgil, Cisl e Uil sono state «intestate» dai comunicati delle Rsu: dalle acciaierie Tenaris di Dalmine (Bergamo), alla Fincantieri di Trieste; poi la Rsu dell'Iveco di Suzzara (Mantova) e via giù fino all'Almaviva di Roma, che sono quelli dei call center. Per il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini, «è necessario promuovere una mobilitazione generale dei lavoratori per affermare la necessità di migliorare il sistema previdenziale». Concorde Giorgio Cremaschi, segretario nazionale Fiom, che ha invocato lo sciopero generale contro il governo: «Da queste iniziative spontanee - ha detto - emerge la chiara esigenza di un pronunciamento compatto da parte dei sindacati».

L'analisi

Il malessere dei lavoratori arriva fino ai vertici Cgil

■ di Bruno Ugolini

Pensioni che agitano il Consiglio dei ministri, agitano i partiti di maggioranza e di opposizione, eccitano i commentatori, mettono in dubbio, addirittura, il futuro del governo di centrosinistra. Solo il sindacato e il mondo del lavoro appaiono apparentemente fermi e tranquilli, uniti attorno alla propria piattaforma. Ma le cose stanno proprio così? No, visto che c'è una forte organizzazione come la Fiom che con Gianni Rinaldini e Giorgio Cremaschi, propone di andare allo sciopero generale. C'è chi mi fa notare, malignamente, che i metalmeccanici avrebbero suggerito il passaggio all'azione anche in caso di accordo. È sempre successo così. È vero, però, che esiste nel mondo del lavoro quello che Guglielmo Epifani chiama un «prepotente malessere». Aiutato dalla ridda di voci, notizie, anticipazioni. Non si può non tenerne conto. E lo dovrebbero fare anche coloro che spesso hanno parlato dell'errore del «riformismo dall'alto», di imprese politiche e sociali adottate senza un preventivo consenso di massa.

Ma certo non sembra proprio l'ora di sparare le ultime cartucce, per dirla ricorrendo al gergo sindacale-militare. Achille Passoni, uno dei segretari confederali, sostiene che parlare adesso di sciopero generale, quando ancora il governo non ha presentato una sua organica proposta, «non sta né in cielo né in terra». È un'indicazione, ai dirigenti della Spi-Cgil. Ma certo non sembra proprio l'ora di sparare le ultime cartucce, per dirla ricorrendo al gergo sindacale-militare. Achille Passoni, uno dei segretari confederali, sostiene che parlare adesso di sciopero generale, quando ancora il governo non ha presentato una sua organica proposta, «non sta né in cielo né in terra». È un'indicazione, ai dirigenti della Spi-Cgil. Ma certo non sembra proprio l'ora di sparare le ultime cartucce, per dirla ricorrendo al gergo sindacale-militare. Achille Passoni, uno dei segretari confederali, sostiene che parlare adesso di sciopero generale, quando ancora il governo non ha presentato una sua organica proposta, «non sta né in cielo né in terra». È un'indicazione, ai dirigenti della Spi-Cgil.

Maulucci (e con lei il responsabile delle politiche economiche Beniamino Lapadula). Oggi la Maulucci appare soddisfatta. Perché? Perché, dice, si è cominciato a ragionare su come correggere quel meccanismo di coefficienti. Così il negoziato le appare posto sul binario giusto. Mentre la stessa Maulucci se la prende con Giordano (segretario di Rifondazione) e Diliberto (segretario Pcdi) perché quando agitano il famoso programma dell'Unione come soluzione del confronto, finirebbero con l'offendere il ruolo del sindacato e con lo svuotare i contenuti della trattativa.

Voci diverse, come quella di un altro dirigente, Aldo Amoretti, già presidente dell'Inca. Uno che ha fatto i conti e che ha scoperto che quel deprecato scalone finirebbe col nuocere solo ad un pezzo dei «pensionandi», 595 mila in tutto tra donne e uomini. Una cifra che dovrebbe far comprendere che non è quello l'ostacolo principale. E qual è allora? Da dove nasce quell'insoddisfazione crescente nel mondo del lavoro di cui parla spesso Epifani? Una risposta la trovo nelle parole di un ex operaio della Fiat Mirafiori, Felice Celestini, oggi dirigente dello Spi-Cgil. Uno che sta a Torino, la città che ieri ha registrato scioperi spontanei sulle pensioni. La tensione tra gli operai è forte, racconta Celestini. Nasce dalle condizioni di lavoro, da una contrattazione sindacale assai esile. «Arrivano stremati alla fine della vita lavorativa e non vedono l'ora di andare in pensione. Vogliono scappare». E capiscono poco o nulla di quello che succede a Roma. È uno stato d'animo che non coinvolge solo le tute blu. È questo ribollire della base che finisce col rendere più solida l'unità tra i sindacati. Forse allora le vere divisioni bisognerebbe scoprirle più in alto, addirittura tra palazzo Chigi e il ministero dell'Economia. Forse i problemi non sono davvero quelli determinati da due ministri, Luigi Nicolais e Cesare Damiano, che appaiono in queste ore, per usare un'immagine di fonte sindacale, come dei «portatori di croce».

Il governo tenta di disinnescare lo sciopero degli statali

Il premier: possibile una soluzione a breve. I sindacati: si tratta solo di rispettare l'accordo, perché hanno cambiato idea?

■ di Laura Matteucci

Corsa contro il tempo per scongiurare lo sciopero annunciato. Il governo apre sulle risorse da destinare al rinnovo contrattuale per gli statali, che hanno deciso uno sciopero per il primo giugno (4 giugno i lavoratori della scuola) come protesta contro la mancata applicazione degli accordi. Lunedì o martedì il governo convocherà i sindacati, come ha annunciato il ministro della Funzione pubblica, Luigi Nicolais, che nel frattempo ha inviato la direttiva in materia all'Aran. Lo sciopero, peraltro, rischia di essere dichiarato irregolare dalla Commissione di garanzia: ricade

infatti nel periodo di «franchigia» elettorale a ridosso del voto delle amministrative, periodo che va dal 22 maggio al 2 giugno.

I sindacati non intendono comunque cedere, e la Cisl parla di sciopero inevitabile, dopo che il governo ha rimesso in discussione gli impegni presi sugli aumenti salariali da 101 euro mensili e sulla disponibilità alla contrattazione integrativa. Secondo l'intesa governo-sindacati siglata il 5 aprile scorso, l'aumento previsto non potrebbe essere inferiore ai 101 euro. Un importo che il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa vorrebbe invece rimettere in di-

scussione. Altro punto critico sono, poi, anche i fondi per la contrattazione integrativa.

Da Trieste, il premier Romano Prodi rassicura sul fatto che una soluzione potrebbe essere trovata in breve tempo: la differenza delle posizioni, infatti, è «molto

Il ministro Nicolais: lunedì o martedì incontreremo le parti. Stiamo facendo una corsa contro il tempo

limitata», dice, e quindi l'accordo sotto l'aspetto economico «non è così lontano come qualcuno può pensare, ci sono ancora degli aspetti da definire». Insomma, per gli statali la situazione «è molto più avanzata rispetto alle pensioni», dice sempre Prodi.

Ma il sindacato non sembra nemmeno disponibile a nuovi incontri: «Non si capisce perché il governo abbia difficoltà a chiudere il contratto - dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - visto che ha sottoscritto un accordo con noi, quindi si tratta di rispettarlo». «Tocca al governo - continua Epifani - spiegare perché ha cambiato idea, da una set-

timana all'altra, o da un mese all'altro». Con questa mancanza di chiarezza si spiega lo sciopero, anche se per i sindacati, aggiunge Epifani, «resta essenziale l'obiettivo di dare un contratto a lavoratori che lo aspettano da quindici mesi, senza dimenticarsi quei lavoratori del settore privato che, come gli artigiani tessili, aspettano il contratto da due anni».

E Paolo Nerozzi, segretario confederale della Cgil con delega al pubblico impiego, rincara la dose e sintetizza: «Abbiamo sopportato come Giobbe che si inviava all'Aran la prima direttiva. Ora basta con gli incontri, vogliamo solo i contratti».

www.cartat.org

Vota città. Dodici milioni di italiani alle urne a fine maggio. In comuni e province si moltiplicano le liste fai-da-te. Carta Etc. Gli altri cattolici contro il family day

IL SETTIMANALE DAL 12 MAGGIO IN EDICOLA €2 CON IL MENSILE €6